

IL PD

DOPO LE PRIMARIE

L'indicazione del leader Ai suoi ha chiesto: «Accorciamo al massimo la fase transitoria»

Una Costituente lampo per frenare le correnti

Il piano di Veltroni: dimezzare i tempi per fare il nuovo partito

FABIO MARTINI
ROMA

La prima idea di Walter Veltroni è quella di non lasciar calare il vento popolare, di «accorciare al massimo la fase transitoria» e di metter su un partito vero e proprio nel giro di poche settimane, senza lasciarsi sfiare in una lunga fase costituente, come immaginava qualcuno dei vecchi notabili. E di portare il prima possibile «dentro» tutto ciò che in questa fase è destinato a restar «fuori»: risorse economiche, giornali, patrimonio immobiliare, potere locale. Nelle prime chiacchierate (che per ora hanno escluso gran parte dei notabili Ds e Margherita) la prima indicazione del sindaco è stata chiara: «Bisogna fare le cose bene, ma tempestivamente» e dunque provare a chiudere la fase costituente entro il gennaio del 2008. Prima di allora si andrà avanti necessariamente con organismi dirigenti transitori, rappresentativi di tutte le anime, «ma non per quote». Dario Franceschini, già in queste ore il numero due del nuovo partito, conferma: «Sì, oltre a una forte discontinuità, puntiamo a una

forte accelerazione».

E' la prima risposta a chi aveva immaginato una transizione lunga sei mesi o addirittura un anno di lavoro, con un'assemblea costituente che lentamente macinava uno ad uno gli articoli dello Statuto. Tempi da Prima Repubblica che Walter Veltroni e il suo «vice» Franceschini hanno intenzione di contrarre al massimo, tanto più che i costituenti (con un tetto massimo a fisarmonica tra i 2400 e i 3000, che dipenderà da complessi calcoli in via di definizione) sono chiamati ad assolvere due compiti importanti ma limitati: scrivere e approvare lo Statuto e il Manifesto del nuovo partito. Poi, chiusa la Costituente, Veltroni punta ad avere un Pd a pieno regime, col suo simbolo (si punta a un Ulivo rivisitato con la scritta «Partito democratico»), con una nuova sede, «una nuova classe dirigente» e al quale finalmente ci si potrà iscrivere. In altre parole, il «partito di Walter».

Per tutta la giornata di ieri è proseguita (ma non si è ancora conclusa) l'attribuzione formale dei seggi, con la corsa del portavoce dei vecchi partiti e delle vecchie correnti ad attribuirsi quote di delegati. Se è

possibile misurare per ora con una discreta attendibilità soltanto i grandi agglomerati (Ds

e Margherita «ufficiali», Bindi, Letta, società civile), assai più approssimativo è il calcolo che riguarda il peso delle vecchie correnti: i dalemiani-fassiniani e i veltroniani nei Ds, gli ex popolari, i rutelliani, i prodiani. Ma ieri sera nel quartier generale di Veltroni si scorrevano con crescente soddisfazione i primi dati certi: su una proiezione ancora mobile di 2800 delegati, si calcola che la maggioranza relativa (8-900) è vicina al nuovo leader, senza calcolare gli altri naturali sostenitori del segretario: i delegati «Ds puri» (8-900), quelli ex Popolari (poco più di 600), quelli rutelliani (150-200), ma anche il drappello dei costituenti eletti nelle liste di Enrico Letta, che farà gruppo a sé, ma «in asse» con Veltroni.

Un boom, quello dei «veltroniani», dovuto alla sapienza con la quale sono state costruite le tre liste a sostegno di Veltroni, in ognuna delle quali erano disseminate personalità «naturalmente» vicine a Veltroni. Un boom che è la seconda sorpresa delle primarie. Nei Ds l'attuale sindaco di Roma non ha mai

avuto una corrente, neppure quando è stato segretario, tra il 1998 e il 2001. Negli ultimi mesi, dentro la Quercia gli erano rimasti pochi compagni e amici: Giovanna Melandri, Goffredo Bettini, Vincenzo Vita, Beppe Giulietti. E Mauro Agostini, il sottosegretario al Commercio Estero destinato a diventare il tesoriere del nuovo partito. Partiva da zero, o quasi, e alla Costituente si ritrova quasi mille delegati tutti «suoi».

Ma Veltroni lo ha già confidato: alla Costituente non si procederà per «quote». Sono due gli organismi che il segretario ha in mente per la fase transitoria, secondo lo schema classico dei partiti. Una «segreteria», che non prenderà decisioni e che lavorerà a fianco del segretario nel giorno per giorno: oltre a Franceschini (che dovrebbe assumere la carica di vice-segretario) e a Bettini, giovani quadri ds (Vinicio Peluffo, Andrea Orlando, Andrea Manciuoli) ma anche personalità più mature come Ermete Realacci, Anna Finocchiaro, Giorgio Tonini, Enrico Morando. Per le decisioni politiche Veltroni immagina invece una sorta di «Direzione» «molto ampia» nella quale saranno presenti tutti i notabili dei Ds e della Margherita.

**Novecento diessini,
che si aggiungono ai
600 popolari e ai 200
rutelliani**